

**Le feste di Troia per il Giubileo Sacerdotale del Suo Vescovo.
Il Cardinale Ascalesi a Troia –
Pastore, Podestà e popolo ai piedi di Maria**

**CONVEGNO MARIANO A TROIA
Per il Giubileo Sacerdotale di S. E. Mons. Farina**

Mons. Farina è il Vescovo dei Giovani: ha meritato questo titolo per il lungo, paziente ed efficace apostolato svolto fra le anime giovanili, ricche di energia e di entusiasmo e di abnegazione, prima a Napoli fra i giovani universitari, poi a Salerno e fra i giovani delle due diocesi cui Dio lo designava a Pastore.

Non si poteva fare cosa più gradita al cuore di Monsignor Farina che iniziare le sue feste giubilari con un'accolta di giovani iscritti nelle file dell'Azione Cattolica da lui tanta amata e raccomandata. Si lanciò l'appello; e i giovani accorsero numerosi per festeggiare il loro Vescovo.

Essi sanno che Mons. Farina fu ordinato sacerdote nel 50° della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione; che dopo tre lustri ottenne la pienezza sacerdotale, con la consacrazione episcopale e sanno che per Mons. Farina la Madonna è la tenera Madre a cui Egli tutto confida, da cui tutto attende e verso di lei nutre la devozione più sentita.

Ed allora decisero: e onoreremo la Madonna con un Convegno Mariano da tenersi a Troia il giorno 1 dicembre per commemorare il 75. della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione: in esso pregheremo e studieremo le virtù della Madonna e proporremo d'imitarle per divenire migliori: così onorando la Madre onoreremo uno dei suoi più teneri figli. Ecco il significato del convegno Mariano...

Una vestizione clericale

Mons. Farina dal suo trono si compiace con i giovani che sono intervenuti numerosi al Convegno Mariano e poi ricordando le parole che il S. Padre ebbe a rivolgere ai giovani circa le vocazioni Sacerdotali fiorite abbondantemente in seno alla Società della G. C. benedice una veste talare nelle mani del giovane prof. Vincenzo Giordano che subito dopo la indossa. La cerimonia è assai commovente.

LA GIORNATA EUCARISTICA DEI FANCIULLI

Nell'armonioso concerto di cuori devoti, che tutti uniti hanno cantato al loro Pastore la loro gratitudine e la loro riconoscenza ed hanno augurato a lui ogni bene in Gesù Cristo, spicca, per la sua celestiale delicatezza e per il profumo affascinante di angelica innocenza, la nota della festa dei bambini.

Gesù ebbe una predilezione speciale per i bambini. Egli: "pascitur inter lilia": i gigli dei campi che affascinano con il loro candore e con la loro bellezza, furono la predilezione del Suo cuore purissimo.

E tutti sanno quanti bambini lo seguivano e ricambiavano con il loro amore l'affetto delicato del Divin Maestro. Così i cuori puri e votati al Signore; Monsignor Farina ha un'attrattiva speciale per questa classe privilegiata di creature umane, che la bufera della malizia e del vizio non è riuscita ancora a scuotere: i bambini corrono al loro Vescovo non solo per la curiosità di avvicinarsi ad un personaggio illustre, ma per veder risplendere nella serenità dei suoi occhi il sorriso della benevolenza.

Festa di purezza questa dei bambini, in cui il Vescovo e i suoi figliuolini hanno cantato insieme il più bel canto che possa sgorgare dal cuore umano: quello della verginità.

E Gesù sorridente e compiacendosi fece sentire subito la voce della sua benevolenza, comandò alla natura una giornata piena di sole e di azzurro, perché fosse di sfondo alla bellissima scena che stava per svolgersi.

La immensa navata centrale della nostra chiesa Cattedrale, che ha assistito a tanti spettacoli di fede e di amore verso Gesù Sacramentato, presentava in quella mattina l'aspetto di una immensa aiuola di fiori variopinti, in attesa di ringraziare Gesù Sole Divino, per aver donato loro nel Vescovo un giardiniere tanto affettuoso e zelante del loro bene.

Nel centro dell'abside, in alto raggianti di luce e di oro, la Mamma celeste attendeva con le braccia aperte il momento di stringere in un unico amplesso il suo Gesù ed i bambini, divenuti una sola cosa con Lui, nella S. Comunione.

La giornata trionfale

Il discorso di Mons. Farina

Dopo il Vangelo, Mons. Farina, preceduto dalla Croce Arcivescovile e accompagnato dal Suo cerimoniere e da quattro chierici, ascende l'Ambone – ornato con drappo bianco – per parlare al *Suo* popolo.

«Compiono oggi dieci anni dal dì che – sotto le volte di questa storica Cattedrale – per la prima volta io, da poco consacrato vostro Vescovo, celebravo il santo Sacrificio in tutta la maestà del rito pontificale. Anche allora – come oggi – voi vi stringeste intorno a me, vostro Pastore, per assistere a quel primo pontificale che io mi ero riserbato di non celebrare che qui, fra voi – miei diletteggianti figli – e nel giorno sacro alla Immacolata Concezione di Maria, la cui effigie allora, come oggi, biancheggiava sul mio petto, tra le gemme della croce vescovile donatami dal Papa.

Ed in quel giorno, per me e per voi così solenne e memorando, io – con tutto l'affetto del mio cuore – per la prima volta vi parlai di Maria.

Alla distanza di dieci anni, in questo giorno – che resterà memorando, nei fasti di questa città, poiché a commemorare il mio venticinquesimo anno di Sacerdozio e decimo di Episcopato, con pio e delicato pensiero, voi concordemente con a capo l'Ill.mo vostro Sig. Podestà, avete deliberato di consacrarvi in forma pubblica e solenne all'augusta Regina del Cielo e della Terra – mi è motivo di gaudio inesprimibile, m'è motivo di profonda commozione il parlar ancora una volta di Lei.

Gaudio e commozione tanto più vivi e sensibili, poiché – a conferire un carattere di solennità affatto eccezionale alla mia parola – è l'augusta presenza di un Principe di Santa Chiesa, L'Em.mo Cardinale, che a ragione possiam chiamare il Cardinale del nostro Mezzogiorno d'Italia, e nel quale così viva splende la fiamma di quella forte e salutare divozione a Maria, di cui il nostro S. Alfonso dei Liguori fu ed è tuttora col mezzo dei suoi scritti, l'instancabile banditore ed apostolo.

Gaudio e commozione, che erompono, innanzi tutto, nell'espressione di un sentimento di viva riconoscenza verso la Sua Augusta Persona, che con tanta bontà accolse le vostre istanze con cui lo reclamaste qui, a rendere più solenne la vostra consacrazione a Maria – gaudio e commozione che erompono ancora nell'espressione di un profondo sentimento di riconoscenza verso di voi – miei figliuoli diletteggianti – che avete voluto onorare in me il Pastore datovi da Dio, secondando il voto più ardente del mio cuore, che fu sempre quello di vedervi tutti al sicuro all'ombra del Patrocinio della Vergine Santissima, l'augusta Madre di Dio – Gaudio e commozione, infine e soprattutto, che è l'inno della mia riconoscenza, è la protesta di tutta la mia fiducia verso la santa Vergine Maria che – Madre amorosissima – fu vigile e instancabile Mediatrice delle misericordie e delle grazie dell'Altissimo per la povera anima mia; fu e va sempre più diventando L'argomento di ogni mia speranza per il dì dell'eternità, che sempre più si avvanza; fu e sarà sempre la fida Custode del mistico gregge alle mie povere cure confidato.

Mediatrice

Maria fu la vigile e instancabile Mediatrice delle misericordie e delle grazie dell'Altissimo per la povera anima mia.

Compiono oggi precisamente quarantun anni dal giorno benedetto, in cui, poco più che settenne, io – che fin da bambino avevo appreso dagli esempi della mia mamma terrena a onorare ed amare la Madonna – fui condotto ai piedi del Suo Altare dai miei educatori – i Padri della Compagnia di Gesù – e pronunciai per la prima volta in pubblico, nell'iscrivermi nell'albo dei congregati di Maria, la mia totale consacrazione a Lei. Ed oggi riandando tutto lo svolgimento della mia vita, io posso ben ripetere l'ispirata parola del Savio: “Venerunt mihi omnia bona pariter cum illa”. Ogni sorta di beni vennero alla mia povera anima con la divozione a Maria

Sicché, se ieri sera, al chiudersi della solenne accademia che voleste tenere in mio onore, considerando la grande misericordia che Iddio aveva avuto per me: io potetti ripetervi: “Magnificate Dominum mecum” oggi vi invito a glorificar meco la Santissima Vergine Maria, perché io tutto

debbo a Lei, che delle Divine Misericordie mi è stata sempre costante e generosa Dispensiera, mossa forse a compassione dalla debolezza e fragilità di questo suo povero figlio.

Mi accolse infatti fanciullo, all'ombra del Suo Manto.

Adolescente, lei mi ritrasse dal baratro di perdizione, cui la natura sospinge, e mi pose su di un sentiero fiorito, su cui Essa, più tardi alla prim'alba della mia giovinezza, fece brillare un santo ideale di purezza e di apostolato a cui, nel segreto del mio cuore, sin d'allora intimamente mi votai.

Più tardi – quando il sogno vagheggiato cominciava a divenir realtà – fu ai Piedi del Suo Altare e in prossimità della festa della Sua Assunzione che io deposi per sempre gli abiti del mondo per vestir l'abito ecclesiastico, l'umile abito dei ministri del Signore.

Fu nel cinquantesimo anniversario della proclamazione dommatica del Suo Immacolata Concezione, ai candidi, fulgori della Sua Celeste visione, al sereno incanto del Suo sorriso materno, che io Sacerdote Novello, ascendevo, quasi condottovi da lei per la prima volta l'Altare.

E quando – nonostante la mia indegnità – Iddio mi volle insignito della pienezza del Sacerdozio e fui eletto vostro pastore, all'anima mia incerto sgomenta per l'arduo peso che gli si addossava. Essa arrise, pegno sicuro di speranza, anzi – potrei dire – promessa indefettibile di celeste aiuto e d'ineffabile conforto.

È ben giusto, adunque, o miei diletteggianti figli, che ora – dopo dieci anni di episcopato dopo tante alterne vicende dopo ansie e trepidazioni pel mio mistico gregge insidiato dall'eresia, contro cui sperimentai sempre il suo aiuto e la sua materna assistenza – io effonda l'animo in un sentimento vivo e profondo di riconoscenza per Lei e al cospetto del mondo intero, io proclamai altamente che se Iddio mi fu largo delle sue misericordie e mi dischiuse i tesori della sua grazia, tutto questo lo compì per mezzo di Maria “*omnia me habere voluit per Mariam*”».

Tota ratio spei meae

A questo sentimento di riconoscenza inesprimibile, va intimamente congiunto quello di una fiducia piena, di una confidenza illimitata per ciò che ci attende oltre gli angusti confini della vita presente, nella nostra eternità.

La celebrazione del venticinquesimo di una data memoranda della propria vita, per ogni cristiano – e molto più, per un sacerdote, la celebrazione del suo venticinquesimo di sacerdozio – non è la semplice occasione per dei festeggiamenti più o meno solenni, ma è come una fermata ideale che l'anima nostra pone nel tempo, per volgersi ad abbracciare in un sintetico sguardo tutto il passato, affin di meglio disporsi all'avvenire, non immediato del tempo, ma nell'avvenire che ci attende nell'eternità.

Venticinque anni trascorsi, infatti, sono un gran passo già compiuto verso la tomba: sono un salutare richiamo al pensiero per l'anima nostra, la notte della vita presente è inoltrata e si avvicina il gran giorno dell'eternità «*nox praecessit, dies autem appropinquavit*», quel giorno che non conosce tramonto, alla cui luce appariremo quali realmente siamo al cospetto di Dio, e non quali apparimmo qua giù ai fallaci occhi degli uomini.

Orbene, rivolgendo l'occhio indietro a rimirare con uno sguardo comprensivo e indagatore i miei venticinque anni di sacerdozio già trascorsi, contemplandoli alla luce di quel giorno eterno cui tanto mi sono andato avvicinando, se ho motivi per ringraziare, perché grande fu la misericordia di Dio per me, per quanti motivi ho per umiliarmi e per confondermi, sino a dover esserne, sarei per dire, sgomento!

Quanto tempo perduto; quante incorrispondenze e quante infedeltà alle grazie grandi largitemi da Dio; quanto bene non compiuto, sebbene Dio da me se lo aspettasse, quante deficienze e quante manchevolezze nel bene stesso compiuto...E a rendere più grave ancora, già grave conto ch'io debbo rendere al Giudice Eterno, ecco dieci anni del mio ministero pastorale, con tutto il peso delle sue formidabili responsabilità...

Ma di fronte a questi gravi argomenti di trepidazione e di sgomento, dolce, soave, serenatrice ecco mi si presenta la materna figura di Maria. E nel mio cuore come all'apparire dell'iride nel cielo procelloso, tutto si acqueta e rasserena, poiché il mio passato e il mio avvenire, il mio ministero e le mie responsabilità, tutto è nelle sue Sante Mani, ed Essa - che è Madre

misericordiosa e insieme Avvocata potentissima presso il Cuore del Giudice Eterno – saprà ben perorare la mia causa, saprà ben ottenere da lui, perdono, compassione e misericordia..

Praesul et Custodia

Ma se la Madonna è stata sempre e sempre più diventa tutta la ragione della mia speranza per la vita eterna, Essa non meno fu sempre la ragione di tutta la mia fiducia nell'arduo e difficile compito del mio ministero pastorale.

Quanti dieci anni or sono, per la prima volta, misi piede in questa Cattedrale, dopo di aver fatto l'adorazione al SS. Sacramento, domandai subito dell'altare della Santissima Vergine. Lì, ai piedi di quella bella effigie di Maria, Assunta in Cielo dagli Angeli festanti, che oggi voi avete collocata nella gloria di quel trono rifulgente, a Lei tutti vi consacrai, o miei figliuoli, pregandola con tutto il fervore del mio cuore perché si degnasse di diventare Essa stessa «Praesul et Custodia», Madre, Maestra, Pastore del mistico gregge che Iddio aveva voluto affidare alle mie cure.

Quell'atto, compiuto nel segreto del mio cuore, non l'ho mai scordato, anzi nel momento di sconforti o di trepidazione, quando un pericolo è passato su di voi, quando un'insidia è stata tesa dal nemico alle anime vostre, io l'ho sempre rinnovato con tutta la confidenza del mio cuore, e in esso il mio spirito sgomento e smarrito ha sempre ritrovato il suo riposo e il suo conforto.

Ma se l'avevo in cuor mio consacrato alla Madonna e, direi quasi, ricoverati all'ombra del Suo Manto, fu fino a questo giorno argomento di fiducia e di conforto, oggi diviene per me argomento di gaudio inesprimibile e di pace senza confine.

Quell'atto che io compii nell'intimo dell'animo mio, prostrato ai piedi della Madonna, quello stesso atto voi vi apprestate oggi, infatti, a compiere nella forma più solenne ed ufficiale, quasi ratificare – per mezzo di chi tanto bene vi rappresenta, l'Ill.mo Sig. Podestà – quella consacrazione già da me segretamente compiuta nell'assumere la cura delle anime vostre. Ed io sono sicuro che la vostra ufficiale consacrazione alla Madonna, non vuol essere una vana esteriorità, ma vuol essere, quale deve, un impegno solido e formale di vita sempre più profondamente e integralmente cristiana.

Così la Madonna mostra bene di aver accettato la mia fervida offerta; così mi assicura direi quasi sensibilmente che ben vegliò sulle anime vostre, che il Signore mi aveva confidato, così mi dà pegno indubitabile che sulle anime vostre veglierà ancora e sempre con occhio tenero di Madre. Oh! Qual argomento di più profonda pace per un pastore, che il saper tutte le sue pecorelle rifugiate all'ombra del materno manto di Maria?

In pace di idipsum

Ecco perché, figliuoli miei diletteggianti, io vi dicevo fin dal principio di queste mie povere parole, che il parlare a voi di Maria in questo giorno era motivi di gaudio inesprimibile e di profonda commozione.

Voi non potevate farmi dono più gradito pel mio giubileo sacerdotale e pel mio decimo di episcopato, non potevate farmi dono più gradito di quel che mi fate consacrandovi ufficialmente alla Madonna; ed io ve ne esprimo ora pubblicamente, in quest'ora solenne, tutta la mia riconoscenza.

Quando questa sera, sulle soglie di questo magnifico tempio, che i vostri padri dedicarono a Maria, io pronunzierò pubblicamente l'atto della vostra ufficiale consacrazione alla Madonna, così ben corrente alle tradizioni avite di questa storica città, e con un rito che rievoca così vivamente le memorie più belle delle antiche repubbliche italiane; quando, alla presenza di un Principe di S. Chiesa, che aggiungerà splendore all'evento, lustro alla Porpora Romana, cadrà il drappo della lapide che ricorderà nei secoli la vostra consacrazione; quando il fragore armonico delle campane saluterà compiuto il rito solenne che farà di questa città la città di Maria, io guarderò con serenità senz'ombra al mio avvenire del tempo e dell'eternità, perché avrò posto pubblicamente e solennemente il mio gregge all'ombra del patrocinio indefettibile di Maria. E canterò col Regale profeta nel mio cuore: «In pace in idipsum dormiam et requiescam».

L'8 dicembre, a chiusura delle feste, ebbe luogo, con rito solennissimo, la Consacrazione ufficiale della Città alla Madonna.

Tale rito fu preceduto dalla processione eucaristica per la Città.

Agile, disinvolto, il Podestà monta la scalea, inchina S. E. il Cardinale e S. Ecc. Mons. Vescovo, poi prende posto sul pronao. Il valletto che porta il cuscino con la chiave d'argento gli è vicino.

Nel gran silenzio con voce limpida, legge a S. E. Mons. Farina il seguente indirizzo:

«Eccellenza Reverendissima,

nella faustissima ricorrenza del 75. Anniversario della definizione dommatica dell'Immacolata Concezione, resa più e più solenne dalla coincidenza del vostro 25. di Sacerdozio e 10. di Episcopato, la città di Troia, che io qui ufficialmente rappresento, Vi domanda che Voi la consacrate alla Beatissima Vergine Maria.

Ed io sono ben lieto di compiere un tanto onorifico e gradito mandato, poiché sento di esprimere il desiderio non solo del popolo che oggi vive ed opera in questa nostra cittadina, ma ancora il desiderio di tutte le venerande generazioni che ci hanno preceduto nel corso nove volte secolare della nostra Storia. Alla Madonna, infatti, vollero i nostri Padri, dedicare la Cattedrale, che in onore vollero grande, bella e maestosa, ed in onore di Lei vollero dotata con quella dovizia e magnificenza che forma il nostro più bel vanto e il nostro massimo tesoro. Alla Madonna, nel corso dei secoli seguenti, vollero le generazioni a noi meno lontane, dedicare in quello stesso tempio una Cappella, ed in essa un Altare è, senza dubbio, uno dei monumenti più belli che la nostra pietà abbia saputo innalzare alla Santa Vergine.

Sia Maria la nostra Regina: Essa stenda le ali della Sua Onnipotente intercessione sulla nostra città. Essa preservi la nostra fede, la integrità dei nostri costumi, Essa ci ottenga dall'Altissimo – grazia somma e desideratissima – che quanti avranno la ventura di chiudere i loro giorni nella nostra Città a Lei consacrata, tutti siano da Lei accolti sotto il Suo Manto materno lassù nella patria celeste, sicché la nostra città si ricomponga intera intorno alla Sua Regina, nel Cielo, ove canterà con Lei l'Eterno Magnificat all'Altissimo Iddio a cui sia perenne lode e gloria nei secoli dei secoli».

Il popolo a gran voce conclude: «Amen».

A questo indirizzo Mons. Vescovo risponde così:

«Signor Podestà,

la Sua petizione di consacrare questa città alla S.S. Vergine è per il mio cuore di Pastore il più gradito dono che mi si possa fare in queste mie feste giubilari.

A Maria, infatti, consacrai questo gregge nel segreto del mio cuore nell'atto stesso che l'ubbidienza m'impondeva di sobbarcarmi al governo di questa storica Diocesi. E tale consacrazione, il giorno stesso in cui feci il mio ingresso in questa città, rinnovai con cuore pieno di fiducia, qui, in questa Cattedrale, ai piedi dell'Altare della Madonna, al quale mi prostrai dopo aver visitato quello del S.S. Sacramento.

Non può adunque che riuscirci sommamente gradita la petizione di questo popolo, solennemente espressami per mezzo di lei che lo rappresenta, poiché essa risponde appieno al mio più caro e antico desiderio in perfetta armonia, com'Ella ha ben ricordato, con le nobili tradizioni religiose di questa storica cittadina. Desiderio che oggi si realizza magnificamente, poiché a rendere oltremodo solenne e ricordevole quest'atto, un Principe di Santa Chiesa, l'Em.^{mo} Card. Alessio Ascalesi, così teneramente e profondamente devoto della Madonna, e per di più Arcivescovo di una Città che ben a ragione si vanta di essere la città dell'Immacolata, si è degnato onorarla di sua presenza»

Indi, rivolto al popolo, Mons. Farina prosegue:

«Voi, o figlioli miei diletteggianti, reputatevi sommamente avventurati di essere testimoni di quest'ora e di quest'atto, che in perpetuo resterà memorabile nei fasti della devozione di questa nostra città alla Madonna. Ricordatevi sempre che con la città, ogni famiglia, ogni persona si

consacra per sempre alla Vergine Benedetta. A ognuno di voi adunque tocca l'obbligo di mostrare praticamente che appartiene ad una città che è tutta di Maria.

Per la qual cosa, io vi esorto, o miei figliuoli, a questi due impegni: di onorare il nome della Madonna, attaccando alle porte delle vostre case una targa con qualche motto che suoni lode al Nome di Dio e al Nome di Maria, e, più ancora, imponendo ai vostri figliuoli, d'oggi in avanti, come secondo nome, qualora non venga loro imposto come primo, il nome benedetto di Maria, sicché questo nome venerato sia quasi come un contrassegno che si è figli di quell'avventurata città. E poi di adoperarvi con tutte le forze per glorificazione sempre maggiore della nostra augusta Madre e Regina, e ciò cominceremo a fare promuovendo una petizione sottoscritta da tutti i cittadini di Troia al Santo Padre per affrettare l'ora della definizione dommatica dell'Assunzione della Beata Vergine in corpo ed anima al Cielo, mistero questo sommamente onorato dai nostri Padri, al quale vollero dedicato e consacrato il maggior tempio di questa Città e Diocesi, la nostra artistica Cattedrale.

Per fare in fine che la memoria di questo giorno non perisca giammai nei secoli avvenire, *stabilisco e decreto* che **ogni anno, il dì dell'Assunzione di Maria e il dì dell'Immacolata si rinnovi l'atto di consacrazione, che ora io, vostro Pastore, leggerò e voi ratificherete nel vostro cuore».**

Prima di leggere l'atto di consacrazione, Mons. Farina invita il popolo a rinnovare la sua professione di fede. E il popolo intona con voce concorde come concorde è il sentimento che lo anima, il Credo III gregoriano.

Quando le ultime note si spengono, S. E. il Cardinale e Mons. Vescovo si inginocchiano ai piedi dell'altare. Il popolo si china reverente. Le candele si risollevarono, splendenti, verso il cielo.

Mons. Farina, con voce profondamente commossa, legge:

ATTO DI COSACRAZIONE della città di Troia a Maria

Vergine Immacolata, augusta Madre di Dio, Regina del Cielo e della Terra, accogliete benigna l'offerta che questa città, per mezzo di me, suo Pastore, oggi vi fa di tutta sé stessa, consacrandosi solennemente e irrevocabilmente a Voi.

Siate, adunque, in modo tutto particolare, anche la vostra Regina, la nostra onnipotente interceditrice presso il trono dell'Altissimo: siate la preservatrice della Fede e della integrità dei costumi di questo popolo, che oggi Vi acclama, pregandovi di essere suo sostegno e sua scorta verso la Patria celeste.

Vegliate, o Vergine Santissima, sul suo Pastore e su tutto il suo Clero; fate discendere su di essi, con tenerezza e sollecitudine materna, l'abbondanza di quei tesori di grazia, di cui Voi foste costituita da Dio tesoriera ed arbitra, sicché tutte le anime, confidate alle loro cure, siano per il loro ministero santificate e fatte degne del Cielo.

Impetrate a quelli che civilmente reggono questa città luce di consiglio e di sapienza, affinché in ogni loro atto, animati dalla fede, che animò i loro padri, - i quali vollero dedicato a Voi il loro maggior tempio, monumento insigne di fede e di arte, - si ispirino sempre agli eterni principii di giustizia e di amore, insegnati dal Vangelo.

Riguardate, incessantemente, con occhio di particolare predilezione tutti i suoi figli, dai più umili a quelli che furono posti più in alto, affinché, affratellati dai dolci vincoli della carità, si aiutino e amino a vicenda e, calcando le vostre orme, servano ed amino Iddio nel tempo per possederlo ed amarlo insieme con voi nella beata Eternità – Così sia.

Il popolo saluta le ultime parole di quest'atto acclamando a gran voce la sua dolce signora col canto liturgico della "Salve Regina".

Indi Mons. Farina riprende la parola. Egli annunzia che il Santo Padre, a rendere più ricca di frutti spirituali questa celebrazione giubilare, si è degnato concedergli la facoltà di impartire in suo Nome la benedizione papale, cui è annessa l'indulgenza plenaria. Tal benedizione ora si benignerà

impartire S. Em. Invita quindi tutto il popolo a cantare il Confiteor, per disporsi a ricevere l'ampia assoluzione che il Vicario di Gesù Cristo ha concessa.

“Confiteor”, il canto concorde del popolo si leva ancora una volta, dolce, limpido, solenne.

PARLA IL CARDINALE

«.....Io mi congratulo con Voi, Eccellentissimo e Carissimo Monsignore, che avete saputo alimentare tanta fiamma di fede nell'anima del vostro popolo e tanto fervore di devozione.

Fortunato Voi, veramente fortunato di nome e di fatto, fortunato voi, che avete così ben compreso come il felice segreto di ogni fecondo apostolato sia la Vergine Santissima, la Madonna benedetta, ed avete tanto bene saputo porla a base e fondamento del vostro apostolico ministero..

Ecco, Voi potete toccar con mano i frutti meravigliosi del vostro fervido apostolato mariano, oggi potete ripetere con lo Spirito Santo: «Populum qui inventus est vidi cum ingenti gaudio». È grande infatti il gaudio del pastore che può vedere intorno a sé tanto fervore di popolo, verso la Santa Vergine Maria.

Fortunati voi figlioli avventurati di questa città e di questa diocesi, fortunati non solo per aver avuto come pastore un tanto Vescovo, ma più ancora per averlo voi saputo comprendere e secondare. Continuate sempre a seguirlo lungo la luminosa via dei suoi esempi e dei suoi insegnamenti. Circondatelo di venerazione e di affetto. Il cuore del Vescovo ha tanto bisogno dell'affetto dei suoi figli nel disimpegno del suo arduo, grave, talvolta penoso ministero...».

Il rito solennissimo è compiuto. Ora bisogna consacrarne la memoria. I cerimonieri invitano S. Em. il Cardinale e S. E. il Vescovo a discendere. Il breve tratto tra la scalea del tempio e la porta del Municipio è tenuto sgombro. Il clero e le Autorità, facendo corona ai piedi dei due Prelati si portano ai piedi del Municipio.

Un nuovo squillo di tromba. Il tappeto si solleva, scompare.

Investita della potente luce del riflettore, la lapide biancheggia, salutata dalle campane, che rompono, finalmente, trionfali il mistico silenzio durato, come per incanto, fino a quel punto, mentre la folla scoppia in applausi.

Sulla lapide è inciso:

oggi – con plebiscito fervido e solenne – la città di Troia – si consacra – a Maria. –

nel 75° Anniversario della definizione dommatica dell'Immacolata Concezione – Ricorrendo il 25° di Sacerdozio e 10° Episcopato di S. E. Mons. Fortunato Maria Farina, presente S. E. il Card. Alessio Asclaesì, Arcivescovo di Napoli – Essendo podestà Alfonso De Biase – Pone.

Il Corteo entra in Chiesa per la Porta Maggiore, da cui è stato intanto rimosso l'altarino. Il valletto consegna il vassoio con la chiave d'argento al cerimoniere questi la passa a mons. Vescovo, che lo depone finalmente sull'altare.

L'epilogo di quella serata memoranda si ha la sera del 15 dicembre, ottava della festa dell'Immacolata e della consacrazione della città alla Madonna.

Dopo la predica e la benedizione Eucaristica Mons. Vescovo attaccò finalmente al braccio della statua dell'Assunta – discesa dal Suo trono, e posata per la circostanza sul gradino della balaustra della Sua Cappella. Indi mentre il popolo cantava la “Salve Regina”, inginocchiatosi baciò devotamente il piede della Madonna: poi le baciò la Mano.

Il popolo seguendo l'esempio del suo Pastore, sfilò anch'esso, ripetendone l'affettuoso e devoto gesto.

Poesia del Rev. P. Francesco Piscopo S. J., che tanto successo ebbe nella solenne accademia tenutasi in Troia nella chiesa di San Francesco la sera del 7 dicembre 1929, alla presenza di S. Em.za il Card. Alessio Ascalesi, Arcivescovo di Napoli, nella ricorrenza del 25.mo di sacerdozio e 10.mo di episcopato di S. Ecc. Mons. Fortunato M. Farina.

*Monsignore, si sa, pur qualche cosa
vale l'antico nobile blasone
della tua stirpe egregia e doviosa,
che crusca a fior di grano qual frullone
vaglia, che in cento pietre e cento scrisse
le sue glorie, il suo nome in Baronisse.*

*Però non questo la mia mente attira
e crea le strofe nella fantasia,
che ansiosa dir, parrà forse delira,
che da quel di che l'aristocrazia
negò i suoi figli all'era del Signore
ha perduto il gioiello, il più bel fiore.*

*La sua sembianza placida e modesta,
che porta inciso Cristo, il pio sorriso
che luce accresce all'infula contesta
di diamanti, che del paradiso
si fa pensare gli angioli, mi alletta
e mi fa, non essendolo, poeta.*

*O ritmi leni di un azzurro mare,
o musiche dei boschi ai primi albori,
miti vesperi d'oro, notti chiare,
piene di argentei tremuli splendori,
riguardando il Pastor di Dio, l'Eletto
a voi ripenso con immenso affetto.*

*Il Lui v'è un raggio vostro, o vaghe stelle,
e v'è un barlume tuo, leggiadra aurora,
una traccia di tutte le più belle
cose onde la natura il mondo infiora:
v'è qualche nota tua, bel rosignolo,
che canti tra le frasche solo solo.*

*Ecco esultanti con serena faccia
alle paterne tue parole intesi
dai monti a Te protendono le braccia
laboriosi canti di paesi
tua dolce cura e tuo fulgente serto,
che oggi festivo destano un concerto.*

*Come regina veneranda e fiera
sopra il suo scoglio di smeraldi siede
Troia, che abbassa l'armi e la bandiera,
che nelle pieghe ha sprazzi almi di fede,*

*dinanzi a Te, l'antico amor ti giura,
sia prospera o sinistra la ventura.*

*Non lungi cupi sveltano i cipressi
e dalla torre ruvida e rossastra
s'affaccia Castelluccio, e con sommessi
voti e bisbigli, come perla incastra
il caro nome Tuo nel cor dei figli:
ti offrono i bimbi suoi mucchi di gigli.*

*Celle annuisce gaia e sorridente,
plaude alla festa che ti suona intorno,
dalla schiena del monte ardua e tagliente,
e si promette che un vicino giorno
Tu vada fasci a cogliere di rose
Tra le stagliate vette, alte e corrose.*

*Con i giulivi cinguetti d'augelli,
dalle frondose secolari piante
balza Faeto! Bimbe e bambinelli
tolti all'occulta vipera, strisciante
in seno all'erba, godono ed i fiori
a Te presentan d'illibati cuori.*

*Nella freschezza sua primaverile
dai suoi poggi ubertosi e dal suo nido
a Te s'avanza Biccari gentile,
manda augurale del suo petto un grido:
«Quando che sia la fronte umile o chiara
bello e gran peso, adorni la tiara».*

*«Se non questo, - lontano ultima voce,
risponde Orsara, - Iddio voglia mostrare
che chi seppe portare sempre la croce
è ben degno di ascendere all'altare,
sicché proclami un giorno il Vaticano;
San Fortunato Vescovo Troiano.»*

*Cogli sbuffi dei treni e col rumore
dell'ali solcanti i cieli, «O di montagna
voci, tacete, - grida Foggia, - il cuore
Suo è largo al pari della mia campagna;
simbolo Egli è della bontà divina,
è per le anime lievito e farina.*

*Torre feconde delle Puglie amate
dove l'amor di sante opre non dorme,
se pace e gioia ed ogni ben bramante,
del solerte Pastor seguite l'orme.
Su Lui su voi dal ciel veglia Maria,
avanti, avanti, agli astri Essa la via.*

p. Francesco Piscopo S. J.